

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 18

XXV Domenica del tempo Ordinario "Anno C"

34ª Giornata nazionale per il sostentamento dei sacerdoti.

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Pirola Francesco e Rigamonti Tiziano.

Ore 10,30: S. Messa in suffragio di Taiocchi Marina e Capelli Giacomo; Battesimo di: Rigamonti Azzurra, Pirola Sofia, Giuliattini Mia, Maggioni Nicolò.

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Masnada Antonio e Piazzalunga Piera; Bonalumi Rocco, Albina e Orazio.

Lunedì 19

S. Gennaro, vescovo e martire

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Ginetta e Zana Gianni.

Martedì 20

Santi Andrea Kim Taegon, sacerdote e 101 Compagni martiri

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Sepulveda Carmen e fratelli Gerardo ed Efrem.

Mercoledì 21

S. Matteo, apostolo ed evangelista

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Mazzola Virginia e Lenta Guido.

Giovedì 22

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Roncelli Giulio, Pilenga Alessandro.

Venerdì 23

S. Pio da Pietrelcina, (Francesco Forgione), presbitero dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Zanatta Fernando, Castelli Giuseppe e Donanoni Anna.

Sabato 24

Ore 18,00: S. Messa di Ringraziamento e saluto a Don Vittorio per il ministero pastorale a Paladina.

In questa Santa Messa si ricordano i defunti delle famiglie Castelli, Gandolfi, Pendenzini.

Domenica 25

XXVI Domenica del tempo Ordinario "Anno C"

Ore 8,00: S. Messa Pro Popolo.

Ore 10,30: S. Messa Pro Popolo.

Ore 18,00: S. Messa Pro Popolo.

PREGHIERA

Hai lodato un amministratore, Signore, perché, nel rubare, aveva usato tutta la sua sottile intelligenza ed hai concluso che i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della Luce. Questa tua amara considerazione la sento appiccicata alla mia pelle, perché anch'io spendo tutte le mie energie per costruire il "mio" regno, a misura delle mode del tempo. Eppure io so che Tu sei un Dio che domanda di usare la mente per costruire il tuo Regno e costantemente sei in cerca di cuori e menti che sappiano inventare l'amore creativo. Aiuta, Signore, il mio cuore e la mia mente perché sappiano dare spazio all'immaginazione così da far nuovo ogni giorno il mio stare con Te.

Vieni in me, così preda di tante follie e così vuoto di ideali degni di essere vissuti.

Vieni in me, così impaurito dal cielo nero che mi copre e così distratto da una moltitudine di fatui sogni.

Vieni, Signore, in me, così deconcentrato e incapace di dare unità, verità e novità al mio pensare,

**Parrocchia S. Alessandro m.
Paladina 18 Settembre 2022**

**XXV Domenica
del tempo Ordinario
"Anno C"**



*"Chiamò uno per uno
i debitori del suo
padrone"*

Avviso

**In settimana il Parroco visiterà gli ammalati.
Verrà distribuito il bollettino parrocchiale.
Chi non lo avesse ricevuto, lo può ritirare in
chiesa parrocchiale.**

Prima Lettura: Profeta Amos (8,4 - 7)

Salmo responsoriale: (112/113) Benedetto il Signore che rialza il povero.

Lettera di san Paolo apostolo a Timòteo (2,1 - 8)

Vangelo Luca: (16,1 - 13)

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Centο barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Centο misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affeziona all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Gesù sta dialogando con i discepoli e propone loro una parabola, sul corretto uso dei beni di questo mondo e sull’amministrazione concreta della propria vita. Gli amministratori non ricevevano, in Palestina, un salario per la loro gestione. Vivevano della commissione che riscuotevano, aggiungendo degli interessi, a volte esagerati, ai beni, che amministravano. Il pericolo e la tentazione di arricchirsi era grande. Di questo, sembra che sia stato accusato l’amministratore della parabola e questo è il motivo per cui il padrone lo licenzia. Già che è un uomo di affari si ferma a calcolare e a cercare una via di uscita di fronte a quella emergenza, nell’ambito del sistema economico in cui si muove e che conosce bene. Mette da parte due possibili soluzioni (zappare e mendicare), che è

incapace di affrontare, e programma una diversa alternativa: creare degli interessi, cercando alcuni complici. Colui che doveva cento barili d’olio solo risponderà per cinquanta; gli altri cinquanta erano la commissione, che riscuoteva l’amministratore e alla quale rinuncia pur di guadagnarsi un amico. Rinunciando alla sua commissione, l’amministratore non pregiudicava gli interessi del suo padrone. Invece di perdere la sua parte, la distribuisce. All’offrire ai debitori il guadagno che lui pensava di ricevere, si conquista la loro simpatia e assicura la propria sussistenza. L’uomo ricco rimane sorpreso per l’astuzia dell’amministratore e non lo disapprova, perché questi rinunciò alla parte alla quale aveva diritto. Per Luca, ogni denaro è disonesto.

Ebbene: se uno lo usa per “farsi degli amici”, fa un buon investimento non in termini di borsa o di banche, ma in termini umani e cristiani. L’amministratore infedele trova un’uscita alla sua situazione drammatica attraverso una scoperta decisiva: la scoperta degli altri. Finora aveva pensato solo a sé stesso, ai suoi interessi. Adesso scopre la realtà dell’amicizia. Ha a sua disposizione, ancora una volta, la proprietà che deve amministrare, non più per sé, ma a beneficio degli altri. E la sua salvezza passa attraverso questa apertura agli altri. Anche Gesù parla di «farsi degli amici» con il denaro ingiusto, suggerendo che il denaro e i beni materiali devono essere uno strumento per una buona comunicazione tra le persone.

Alla fin fine, la parabola afferma due cose complementari: - che le ricchezze costituiscono sempre un serio pericolo per vivere l’ideale evangelico e per instaurare nel mondo il Regno di Dio; - ma, anche, che l’uomo può fare un uso razionale e giusto di qualcosa, che normalmente è origine e causa di tremende ingiustizie. Il Regno è amicizia condivisa. Abbiamo bisogno di essere ricevuti in quella casa eterna dell’amicizia, che comincia già qui, sottomettendo il denaro al criterio della solidarietà. Solo a chi sa amministrare nel poco può essere affidato il molto. Solo a chi è fidato “nelle ricchezze altrui” si può affidare “la propria”. Il denaro è “l’altrui” e “il poco”; il regno di Dio è “il nostro” e “l’importante”. Mediante la fedeltà nell’amministrazione dei beni terreni - dividendoli - ci rendiamo capaci di ricevere i beni del mondo futuro. Affideremo i nostri affari più importanti a qualcuno che non è capace di amministrare quelli degli altri? Questa domanda ci può aiutare ad approfondire nell’insegnamento di Gesù. La pienezza del regno non si identifica, ma neppure è separata dalla vita attuale. Si realizzerà attraverso il nostro incontro con i fratelli e d’accordo con l’uso che facciamo del “denaro disonesto”.

Le ricchezze facilmente si trasformano in uno strumento di potere e, prima o poi, di oppressione.

Gesù condanna la mancanza di visione e di coerenza di coloro che, mentre affermano di credere in Dio e nel mondo futuro, nel quale tutto sarà di tutti, se la passano perdendo il tempo e la vita nell’affanno per possedere sempre di più. E’ anche importante sottolineare il fatto che i beni materiali sono patrimonio di tutta l’umanità. Se sono sprecati, non si causa un danno al proprio patrimonio, ma a tutti. Parlando secondo lo spirito del Vangelo, l’uomo non è il padrone assoluto dei suoi beni e non può fare con essi quello che vuole e, certamente, neppure lo Stato li può usare a suo piacimento e secondo la sua volontà. Gesù non ha difeso nessun sistema economico-sociale, ma ha lasciato in chiaro che ogni sistema che cerchi come obiettivo principale il benessere materiale di pochi, è ingiusto e crea una specie di idolatria della ricchezza.

Dio o il denaro:

E’ la frase chiave di questo testo del vangelo. Il servizio a Dio e il culto al denaro sono due opzioni incompatibili. Dio vuole essere amato con tutto il cuore e con tutte le forze. L’esperienza dice che anche le ricchezze assorbono l’uomo tutto intero. Come si possono conciliare due realtà opposte, che esigono il possesso completo di tutto l’uomo? E’ una conciliazione impossibile, è impossibile essere fedeli a un Dio che è Padre di tutti gli uomini e vivere, allo stesso tempo, schiavi del denaro e del proprio interesse. C’è un solo modo di vivere come “figli” di Dio, ed è, vivere realmente come “fratelli” degli altri. Per questo chi vive al servizio dei suoi beni, denaro e interessi, non si può preoccupare dei suoi fratelli e non può, per tanto, essere figlio fedele di Dio. E’ quello che hanno sottolineato sempre con grande energia i Santi Padri. Sempre i profeti hanno affermato che è incompatibile il culto a Dio, che prescinde dalla giustizia sociale. La giustizia è la realtà più importante per Dio. Le nostre dichiarazioni dogmatiche di fede o i nostri riti e liturgie sono del tutto secondarie, e perfino false, se non vanno accompagnate dalla giustizia. Dio non può essere servito insieme al denaro accumulato. Quando un gruppo cristiano vive indifferente alle necessità reali della gente, che cosa può sapere del Dio di Gesù? Per la nostra società, divisa tra sfruttatori e sfruttati, non “passa” Dio. Una società che stima l’uomo per quello che ha e non per quello che è, non è una società cristiana.